



Foto piccola a sinistra: Ci si ritrova dopo tre anni ad Hamman al-Alil. Foto grande sotto: Ragazzi osservano la bolgia al campo Al-Alil foto di Emanuele Confortin



Mosca: Consiglio di sicurezza su raid Usa

Ieri il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, ha chiesto una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per accertare i fatti che hanno portato al raid condotto dagli Stati Uniti a Mosul in cui sarebbero rimasti uccisi decine di civili. «Riguardo Mosul - ha detto Lavrov -, ricordo come siamo stati messi sotto pressione per la liberazione di Aleppo. Qui l'operazione è più grande. Questa tragedia si distingue per le sue dimensioni, perché i bombardamenti sono stati fatti per diverse ore. Per diverse ore e' stato impossibile stabilire il bersaglio sbagliato? Lo trovo molto strano per le forze armate statunitensi, che hanno le attrezzature necessarie per determinare queste cose», ha detto Lavrov. «Non penso che il Consiglio di sicurezza sarà in grado di esprimere la sua posizione con una sola voce, ma noi presenteremo le nostre domande e naturalmente terremo la situazione sotto controllo», ha aggiunto il capo della diplomazia russa. Il governo di Baghdad nel fine settimana scorso ha avviato un'indagine sugli attacchi aerei condotti dalla coalizione internazionale contro lo Stato islamico nel quartiere, mentre Washington ha riconosciuto ufficialmente di aver condotto un raid il 17 marzo nella zona in cui sono stati estratti i cadaveri.

prattutto la sera, avevano paura degli scontri» racconta Fathullah Muhammad incontrato al campo di Sendinan, posto sulla strada che collega Mosul a Erbil, dove trovano posto circa 20mila persone. Quarantatré anni, il braccio destro sorretto da un legaccio



Ci siamo trovati tra le postazioni di Daesh e le truppe irachene. Quando abbiamo alzato bandiera bianca all'esercito iracheno un cecchino di Daesh ci ha sparato

novembre, poche settimane dopo l'inizio della battaglia di Mosul era riuscito a fuggire. Viveva nella parte orientale della città. «Io e la mia famiglia ci siamo trovati nel mezzo, tra le postazioni di Daesh e le truppe irachene» racconta Jamal, sdraiato su un paio di materassini e una coperta, a ridosso della recinzione che costeggia la parte settentrionale del campo.

ALLE SUE SPALLE un paio di stampelle luccicano al sole primaverile. Con lo sguardo porta l'attenzione al piede destro, segnato da un'evidente ferita causata da una pallottola. «Quando abbiamo alzato bandiera bianca in segno di resa all'esercito iracheno un cecchino di Daesh ci ha sparato».

Il proiettile ha attraversato la caviglia ferendo anche il piede sinistro. «All'ospedale mi è stata inserita una placca di alluminio, almeno con le stampelle riesco a camminare. Assieme a me è stato ferito anche un bambino, al braccio, credo gli sia stato amputato».

Stampelle o meno, Jamal si sta preparando al ritorno con la famiglia a Mosul est. Prima di fuggire possedeva un'officina meccanica ben avviata, sufficiente a procurare abbastanza per vivere.

Ora deve ricominciare da capo, a partire dalla casa priva di servizi elettrici dove un pozzo di acqua non potabile resta l'unica risorsa disponibile. Per tutto il resto serviranno tempo e pazienza, ma il desiderio di lasciarsi le tende e il campo alle spalle prevale su qualsiasi disagio. «Viviamo in tempi difficili, ma siamo felici di poter ricominciare. Sono sicuro che ci riusciremo, inshallah».

TERRITORI OCCUPATI

I coloni israeliani: «Siamo tanti, ormai lo Stato della Palestina è morto»



Hebron, la vita quotidiana sotto occupazione militare foto Reuters

MICHELE GIORGIO
Gerusalemme

■ I contatti fra Israele e l'Amministrazione Trump sulle future costruzioni nelle colonie ebraiche nella Cisgiordania occupata proseguono e finora non sono state raggiunte intese definitive. Lo spiegava due giorni fa Benyamin Netanyahu. Il premier ha smentito le indiscrezioni stampa su una disponibilità israeliana a limitare l'espansione degli insediamenti. «Voglio precisare - ha detto - che in quelle informazioni ci sono molti elementi non corretti. Posso confermare che i nostri colloqui con la Casa Bianca proseguono e spero si concluderanno presto». Comunque andranno a finire i negoziati, i coloni israeliani nei Territori occupati esultano e brindano alla fine dell'idea di uno Stato palestinese accanto a quello ebraico.

DAIDATI del ministero dell'interno aggiornati al 1 gennaio 2017, resi noti domenica dall'ex parlamentare e fondatore del movimento dei coloni Yaakov Katz, in Cisgiordania sono insediati 420.899 israeliani. Nel 2016 erano 406.332. L'aumento dal 2012, quando i coloni erano 342.414, è stato del 23%. Questo dato non comprende gli israeliani, oltre 200mila, residenti negli insediamenti costruiti nel settore palestinese (Est) di Gerusalemme, occupato durante la Guerra dei sei giorni del 1967. I coloni perciò invitano a prendere atto di questa realtà che, dicono, ha messo fine per sempre alla soluzione dei Due Stati, Israele e Palestina. «Il numero degli ebrei che vivono oggi in Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr) la dice lunga - spiega Katz - I fatti sul terreno in questa regione sono irreversibili e rendono obsoleta l'idea dei Due Stati...Qualsiasi cosa diranno o penseranno Angela Merkel, Trump o qualcun altro, (quella soluzione) appartiene al passato e non al futuro». Un punto che fa sempre più breccia anche tra le colombe di centrosinistra (non solo in Israele) che poco alla volta, senza darlo a vedere, passano nell'altro campo, a destra.

L'AGENZIA DI STAMPA della destra religiosa israeliana Arutz 7 ieri ricordava che a fare i conti con la "realtà" delle colonie è stato anche il noto romanziere Abraham B. Yehoshua sostenitore per anni dei Due Stati. «Questa soluzione non è più possibi-

le - ha proclamò lo scorso dicembre Yehoshua ai microfoni di Kol Israel, la radio pubblica - Ho creduto nei Due Stati per 50 anni, ho combattuto per essa...come intellettuale devo affrontare la realtà e non illudermi, devo domandarmi se questa soluzione è davvero possibile. Interiorizziamo che è impossibile deportare 450.000 coloni, non accadrà, in nessun caso. Possiamo dividere Gerusalemme? È il momento di cominciare a pensare di soluzioni alternative». **QUALI SIANO** le "alternative" Yehoshua non lo precisò. Anche lo scrittore israeliano, considerato un pacifista all'estero, pensa che la soluzione sia lo status quo, ossia colonizzazione e occupazione militare? In quel caso non sarebbe diverso da Donald Trump che il mese scorso, durante l'incontro con Netanyahu alla Casa Bianca, tra un sorriso e una battuta aveva evocato altre possibilità oltre quella dei Due Stati, senza però indicarne alcuna. A questo punto è irrilevante che esponenti occidentali, come ha fatto ieri l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Federica Mogherini, riaffermi l'impegno dell'Ue per lo Stato di Palestina e contro l'illegalità degli insediamenti israeliani. Tanto la colonizzazione nessuno la ferma

e lo Stato palestinese sovrano non potrà esistere.

PRESTO IL GOVERNO israeliano e la destra, laica e religiosa, potrebbero festeggiare un altro traguardo di eccezionale importanza. Parlando di fronte alle centinaia di delegati, tra i quali non pochi coloni israeliani, alla conferenza annuale dell'Aipac (il più importante gruppo di pressione americano a sostegno di Israele), il vice presidente americano Mike Pence l'altra sera ha affermato che Trump sta considerando seriamente la possibilità di trasferire l'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme, proprio come aveva annunciato durante la campagna elettorale.

SULLO SFONDO la tensione nei Territori occupati, in queste ultime ore di nuovo lungo le linee tra Gaza e Israele. Il movimento islamico Hamas ripete che vendicherà l'assassinio di venerdì scorso a Gaza city di uno dei suoi comandanti militari, Mazen Faqha. Che attribuisce a Israele. Tel Aviv da parte sua non conferma e non smentisce. Gli indizi in effetti indicano la pista israeliana. Il killer (forse due) ha agito con grande professionalità. Ha atteso Faqha per ore nel garage della sua casa e mentre l'esponente di Hamas parcheggiava l'auto gli ha sparato quattro colpi alla testa con una pistola col silenziatore. Poi con calma si è dileguato. Gli investigatori di Hamas avevano parlato di un collaborazionista di Israele, poi si è fatta strada l'ipotesi di un agente dei servizi segreti israeliani scappato da Gaza forse via mare.

Pence all'Aipac: «Trump prepara il trasferimento dell'ambasciata a Gerusalemme»

InAsia

Gli affari del calcio cinese

inserto di 8 pagine

giovedì 30 marzo gratis con il manifesto